

INTERVISTA

Marco Fortis

# «È la meccanica il vero motore del made in Italy»

**«P**untare sempre più sul personale qualificato, scommettere sulla meccanica, il vero motore hi-tech dell'apparato produttivo italiano». È la ricetta di Marco Fortis, 52 anni, professore di Economia alla Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison. Mentre, sul fronte del caro greggio dice: «È un aspetto su cui dovranno confrontarsi nel medio-lungo periodo. Le aziende saranno costrette a studiare di notte per ridurre i costi».

## Perché proprio la meccanica?

Negli ultimi anni è stata la grande protagonista dell'export italiano. Molti pensavano che fosse obsoleta, poco hi-tech. Io invece ritengo che sia "più hi-tech dell'hi-tech": le aziende del settore comprano l'elettronica e le tlc come se fossero materie prime, poi le montano nelle macchine e le trasformano in prodotti di alta nicchia. Il comparto ha raddoppiato le vendite all'estero dal 2005 al 2007.

## Se lei fosse un politico, come si comporterebbe?

Scommetterei sempre di più sul personale qualificato. Mi darei un target per garantire al sistema qualche migliaio di nuovi ingegneri nei prossimi cinque anni, dando un messaggio forte ai giovani affinché diventino ingegneri meccanici, visto che il comparto va bene. Anche perché stiamo perdendo quel patrimonio di competenze accumulato a partire dagli anni '60 e rafforzato con gli istituti tecnici, che ora stanno scadendo.

## Dovremmo convivere con il caro greggio anche per i prossimi anni?

Anche se non raggiungerà, come alcuni prevedono, i 200 dollari a barile, non tornerà mai ai livelli degli anni '90. L'entrata in scena di nuovi at-

tori ha cambiato le carte in tavola: la Cina è destinata nei prossimi anni a superare gli Stati Uniti come primo consumatore. In più, si è investito poco nella ricerca di nuovi giacimenti. Gli imprenditori saranno costretti a lavorare duro per tagliare i costi.

Ci sono altri fattori che interverranno a rendere la vita difficile alle imprese?

Il crollo dell'edilizia residenziale negli Stati Uniti si è estesa anche ad altri paesi attraverso la crisi dei mutui subprime. Molte nostre aziende esportatrici sono legate al settore: i produttori di mobili, rubinetti, valvole, marmi, piastrelle. Il rallentamento delle opere pubbliche residenziali avrà certo ripercussioni.

## E sul mercato interno?

Il caro greggio non solo pesa in modo particolare sulle aziende italiane, data l'incidenza elevata di energia da noi prodotta da questa fonte. Ma mette in difficoltà anche i cittadini, che devono fare poi i conti con la crescita dei prezzi dei beni alimentari, dovuta all'aumentata capacità di spesa dei paesi emergenti. Le prospettive per la domanda interna non sono buone. Un problema che stanno affrontando tutti i paesi sviluppati.

Eppure, guardando i dati dell'export 2007 le nostre aziende si sono comportate bene...

È vero, le nostre vendite all'estero sono cresciute di 26,6 miliardi, più di tutti i nove paesi dell'Europa meridionale messi insieme. Le nostre aziende hanno dimostrato di non essere ferri vecchi e di essere in grado di vendere dappertutto quando non devono affrontare condizioni vessatorie. Inoltre, sono state abilissime a intercettare la domanda in crescita nell'Est europeo e nei Paesi Arabi.

IMAGINECONOMICA



**Economista.** Marco Fortis, docente alla Cattolica di Milano

**«Con il boom economico la Cina supererà gli Usa come consumatore di combustibili»**